

L'iniziativa

JOLANDA BUFALINI

Ci sono donne che parlano: Veronica Lario, Patrizia D'Addario, Rosi Bindi (gli accostamenti non appaiono irri-guardandosi). E che sanno di avere l'ascolto di altre donne. Oppure c'è il silenzio «che ammorbata l'aria», come dice Nadia Urbinati, di fronte alla «fiction di una rappresentazione tutta veline, meteorine, farfalline, tartarughine». Ieri mattina la sala Carla Lonzi della Casa internazionale delle donne e i corridoi di accesso erano pieni (di donne e di alcuni uomini, Valentino Parlato, Alberto Leiss), come capita di rado. Il tema, «sesso e politica», su cui dal «Manifesto» Maria Luisa Boccia, Ida Dominijanni, Tamar Pitech, Bianca Pomeranzi, Grazia Zuffa hanno convocato l'incontro, è a dir poco bruciante (per una volta i tempi delle donne incontrano quelli della cronaca e della politica). La

L'accusa

Gli uomini usano ancora il potere nei rapporti con le donne

discussione va avanti sino al pomeriggio. «Lo scambio tra sesso, potere e denaro», dicono le promotrici parla «del degrado della cosa pubblica» ma, aggiungono, «la vicenda sessuale e politica del premier e della sua corte» ci dice che è la sessualità dell'uomo a essere in crisi, ««Gli uomini hanno ancora potere e lo usano nei rapporti con le donne». Ma è un potere senza autorità, è un potere nudo, «nuda la miseria di una virilità tradizionale che si tenta di ripristinare». È una posizione che esalta «resistenza, conflitto, secessione, autonomia, libertà» femminili. Le parole di Veronica, dunque, che Pat Carra nelle sue vignette scrive «W eronica», «non sono disperate - sostiene Gabriella Bonacchi - perché c'è un terreno fecondato pronto a capire». Ma, aggiunge la storica, anche il silenzio «è un lessico che bisogna saper leggere». Fortuna di cronista, il taccuino preso di corsa contiene gli appunti di un'intervista alla storica francese Michelle Perrot: «Veronica è coraggiosa, usa il potere privato della moglie per dire "no", per rifiutare la mancanza di rispetto del marito». Storicamente, aggiunge Perrot, «la parola dell'uomo è pubblica, quella della donna priva-

«La resistenza delle donne passa anche da Veronica e da Patrizia D'Addario»

Alla Casa internazionale delle donne il convegno su «Sesso e politica»
Le promotrici: «Il degrado della cosa pubblica mostra la crisi degli uomini»
Ma c'è chi dissente: «Siete narcisiste, ci vuole autocritica e politica»

Hanno detto

La sindrome del sultano



Silvia Costa

«Per le volgari offese ricevute dal presidente

del Consiglio, chiaramente in preda alla sindrome del sultano, ho espresso la mia solidarietà a Bindi»



Mariastella Gelmini

«Solidarietà a Rosy Bindi? Nessuna

Nemmeno io a mio tempo l'ho ricevuta quando hanno scritto cose terribili su di me. La Bindi non dia lezioni sarebbe fuori dalla storia»

ta, *da la bouche à l'oreille*». Gabriella ricorda che femminismo ha significato ribaltare «l'idea della sessualità femminile passiva contro quella maschile attiva». Anche per non cadere nella battuta di Groucho Marx: «È da tanto che sto in giro che ricordo quando Doris Day non era ancora vergine».

«Come, quando e perché - protesta Francesca Izzo, filosofa - in questo paese dove il femminismo ha fatto risuonare in tante vite lo slancio alla libertà, si è prodotto questo molecolare stravolgimento, quasi una mimesi grottesca» del privato è politico? Com'è che l'opinione pubblica, con la parziale eccezione di una parte del mondo cattolico, è rimasta

passiva di fronte alla rappresentazione deformata che ci piove addosso da Tv e rotocalchi? «Ma siete sicure che le donne protagoniste a vario titolo - da Veronica Lario a Patrizia D'Addario - siano puri segni di libertà?». Izzo, che pure riconosce il merito dell'iniziativa, vede del «narcisismo» in quelle posizioni e chiede «critica e autocritica». «La destra è forte perché ha vinto la singolarità sul collettivo».

D'accordo con Francesca Izzo è nei capannelli intorno alla sala - Fabrizia Giuliani: «Se non hai fatto politica negli anni Settanta entri qui dentro e non si capisce di cosa si stia parlando. Le mie studentesse discutono fra loro ma qui non vengono». E Gabriella Romagnoli, al microfono, è lapidaria: «Il femminismo è passato».

Le offese di Berlusconi a Rosi Bindi tornano nell'analisi che ne fa Ro-

Il silenzio e la fiction

In tv solo veline, la realtà è un'altra cosa. E nessuno ne parla

setta Stella: «La risposta precisa della Bindi è importante quanto il comportamento degli uomini in studio, incapaci di un gesto - anche tradizionale - di galanteria». Non è, allora, il corpo delle donne il problema ma «quello degli uomini divenuti incapaci di parlare e di parlarci».

E ancora: «C'è un patto rispettato anche dall'opposizione di cooptazione del ceto politico maschile e femminile». E: «quanto siamo disposte a rischiare ciascuna nel suo contesto?»

Ida Dominijanni tira la fila: 1) «La fiction non uccide la realtà, ma non ci piace come ci rappresentano»; 2) denunciamo il silenzio sulle (non delle) donne ma dobbiamo essere più capaci di dire nel discorso pubblico». ♦

4 domande a...

Lisa Canitano:

«Ru-486, ogni scusa è buona per mettere in dubbio l'aborto»

Uno Stato che pensa che più l'aborto è traumatico meno le donne abortiscono mi fa paura da qui a frustrarle in pubblico non ci manca moltissimo», reduce da un raduno di ginecologi pro Ru486.

In Italia siamo davvero all'anno zero?

«La Ru486 è del 1980, in Francia è in uso dal 1988, è stata adottata anche da Cina e Uzbekistan, l'Oms l'ha inserita tra i farmaci essenziali. E sicuri. Anche in Italia, dopo la sperimentazione di Torino, è in uso a Pontedera, a Bologna a Parma. Non si capisce cosa si debba sapere di più».

Perché l'indagine del senato?

«La strumentalità degli ostacoli che vengono frapposti alla Ru486 è evidente. Vogliono costringere le donne a subire un intervento chirurgico? Da qui alle frustrate ci vuole poco».

Perché allora le donne non scendono in piazza?

«Il diritto al farmaco è un concetto complesso e non automatico, passa attraverso l'informazione. Non a caso chi è contrario alla Ru486 strilla così tanto la sua disinformazione. E non a caso le donne che vanno a Pontedera per abortire con la Ru486 sono mediamente molto istruite».

In ogni caso l'Aifa restringe l'uso all'ospedale. Perché?

«Sbaglia. Noi medici siamo obbligati a fare gli stessi raschiamenti in day hospital».

MAGE.